

La sua nuova opera « Cagliostro », rappresentata alla Scala, è opera di grande interesse artistico. Dinanzi ad essa, lo spettatore, non iniziato alle idealità del suo autore, può rimanere sconcertato; ma, a meno che non abbia cuore, non è possibile che resti indifferente.

Se col Monteverdi avemmo la prima compiuta affermazione di recitativo accompagnato, cioè di quella conquista espressiva che costituirà il nucleo del dramma musicale; in Pizzetti, per la mirabile sua percezione, abbiamo, nella complessità, il raggiungimento del dramma stesso.

Il Pizzetti e il Monteverdi hanno il medesimo intendimento: integrare la vita sonora con quella poetica per farne scaturire il dramma; con la differenza che il Pizzetti, più del sommo creatore del sec. XVI, ha saputo, senza tergiversazioni, superare ogni impulsività lirica. Egli si è attenuto alla precisa norma del dramma che, per la sua espressione, esige si tenga conto dell'ufficio e del valore di ogni elemento musicale, melodico, ritmico strumentale.

L'opera « Cagliostro », distaccandosi, se pure minimamente, dalle altre sue precedenti, solo per contingenze drammatiche, denota evoluzione per ciò che può riguardare raggiungimenti complessi di mete estetiche. Un primo esempio l'abbiamo dalla intensificazione degli svolgimenti, e ciò per necessità delle situazioni, dei caratteri dei personaggi e del pathos dominante.

Non manca l'A. di curare e, con efficienza, le impostazioni dei quadri, le situazioni ambientali, e di dare l'accento dominatore agli elementi di prim'ordine.

Si serve egli sempre di quanto è necessario per la rappresentazione, non dimenticando il suo stesso detto: « il dramma musicale è anche un fatto puramente inventivo ».

Il punto di mira del Pizzetti per quest'ultima sua opera, com'è stato per le precedenti, è la morale unita alla magnificenza della bontà. In conclusione, la elevata sua sensibilità spirituale innalza lo stesso dramma a dramma religioso.

Cagliostro, l'avventuriero, il miscredente, canta la favola della propria vita. Egli si guarda, come dice il Pannain, allo specchio magico di quell'altra magia, che è l'arte dei cui succhi furono nutrite le sue azioni, che gli fecero perdere i limiti di separazione fra realtà e sogno, e lo portarono al travisamento degli uomini in fantasmi e degli oggetti in ombre evanescenti.

Nei turbamenti, nella disperazione, nello sconforto e nel pentimento Cagliostro finisce col dire: Io, sì, sono un impostore, ma non io solo. Tutti

siamo disgraziati impostori per illudere noi stessi e per essere perdonati del male fatto. Io, sì, ho fatto grande male, ma ho fatto pure il bene, perché ho dato agli uomini la speranza e l'illusione; e questi sono doni che valgono di più di tanti altri.

La vita di Cagliostro, in conclusione, è stata dal Pizzetti condensata e umanizzata in maniera significativa. Cosa non facile, che solo un grande drammaturgo può risolvere degnamente e fattivamente.

L'arte del Pizzetti è la somma di compromessi non facili. Egli ha, dopo speciali meditazioni, vagliato severamente i diversi problemi teorici attraverso il crivello d'un esame intransigente. E quello che ha scritto e scrive è calore di quella divina scintilla che gli si accende nell'anima.

Il Teatro alla Scala ha curato come si doveva la rappresentazione del « Cagliostro ».

Il Maestro Antonino Volto ha interpretato in maniera convincente l'intero spartito e tutti gli esecutori si sono mostrati degni del compito a loro assegnato. Ammirevoli sono stati le prime parti: il tenore Mirto Picchi e il soprano Carla Petrella.

Il Maestro Veneziani, come sempre, ha dato, tramite i suoi cori, il suo prezioso contributo.

Vita musicale milanese

POMERIGGI MUSICALI

Ai Pomeriggi, dopo un anno, si sono ripresentati « I Musici ».

Trattasi di un gruppo strumentale di valorosi giovani concertisti, virtuosi di eccezione e interpreti ammirabili.

Il loro repertorio è fatto di musiche classiche, note o inedite di Gabrielli, Vivaldi, Albinoni, Platti, Galuppi.

Per la rimessa in valore della musica strumentale italiana del sei-settecento vi fu una guerra lunga e combattuta aspramente; ma, fu vinta. E oggi la stessa musica, la genialissima musica dei nostri capi scuola dei secoli passati, è ancora sovrana e dominatrice, e, a coro, con animo gioioso, musicisti e musicologi, cultori della stessa arte sanno con italico orgoglio, anche per ragioni estetiche e storiche, che da essa si dipartì tutta una civiltà musicale. E' uno slancio fervente di studi e scoperte di capolavori dimenticati o ignorati.

Barbara Giuranna, G. F. Malipiero, R. Giuz-

zoto, F. Torrefranca e V. Mortari sono stati sovrani revisori delle musiche eseguite. Le realizzazioni, tutte, concepite con unità di intendimenti espressivi e di piena ubbidienza alle diverse vedute dei singoli autori, hanno soddisfatto appieno.

Ottimi i solisti: Bruno Giuranna, violista, Franco Tamponi violinista e Isabella Salamon pianista.

Dopo i Musicisti abbiamo avuto ai Pomeriggi, un concerto diretto da Ettore Gracis e duc da Sergiu Celibidache.

Quest'ultimo, di buona natura musicale, ha dato ottime interpretazioni specialmente alle musiche del secondo concerto: M. Ravel « Ma mère l'Oye »; Mozart « Sinfonia in do maggiore » (Jupiter).

Ettore Gracis diresse con zelo e accorgimento l'opera di Riccardo Strauss « Il Borghese Gentiluomo » e il Concerto di Mozart con la valida partecipazione del pianista Gino Gorini.

All'Angelicum udimmo due concerti pergolesiani di musiche strumentali e musica sacra con coro; di più un terzo concerto sempre di Pergolesi, con una cantata « Contrasti crudeli » e la Commedia, in tre parti, « Il Geloso Schernito ».

Di tutte le magnifiche, superbe composizioni di G. B. Pergolesi il Maestro Ennio Gerelli è stato direttore coscienzioso ed efficace. I risultati ottenuti dal Gerelli hanno inoltre servito a porre in evidenza i pregi infiniti dei vari lavori.

Il Gerelli ha diretto di più, in occasione delle feste della Natività di N. S., due cantate di J. S. Bach. La prima: « Feria La Navitatis Christi » e la seconda « Festa circumcissionis Christi » per cori e orchestra. Queste opere non hanno bisogno, per il loro pregio indiscusso, di commenti.

I cori concertati da A. Bertone, per le varie opere, sono stati sempre mirabili.

Allo stesso Angelicum il giovane direttore trentino Aladar Janes, dotato di piacevole natura musicale, ci ha fatto udire, oltre la bella sinfonia di Schubert N. 5 in si bemolle maggiore, il Concerto in la maggiore per archi di F. A. Bonporti e « Tre stati d'animo » per archi, di László Spetzferri.

Il concerto di Bonporti è fatto di musica genialissima e lodi incondizionate vanno a Guglielmo Barblan che, oltre all'averci fatto conoscere un tanto pregevole nostro maestro del Seicento, sciocamente messo da parte, ha pure revisionato lo stesso concerto con abilità e sano gusto.

I « Tre stati d'animo » di Spetzferri sono

fatti di musica ispirata e di un polifonismo senza pesantezza e artificiosità. Anche la compilazione strumentale è ricca di gustose amalgame.

L'ultimo concerto dell'Angelicum è stato diretto da Luciano Rosada. Questi, seppure giovanissimo si è disimpegnato molto lodevolmente.

Di prima esecuzione ci ha eseguito l'opera « Ricercari », per orchestra da camera, di B. Bettinelli. E' l'ultimo lavoro del valoroso giovane compositore milanese, scritto appositamente per la nuova formazione dell'orchestra dell'Angelicum.

Il titolo ricorda la forma di composizione strumentale libera del XVI secolo, che, sviluppata ad imitazione, somiglia a quella del motetto. I « Ricercari » del Bettinelli pur rivelando il loro carattere moderno, sono spiritualmente legate, in un certo qual modo, alle arcaiche forme cinquecentesche.

Recentemente presentata come prima esecuzione, la composizione corale orchestrale di Mario Cantù, per il Cantico di « Frate Sole » di San Francesco d'Assisi. Unisce a pregi inventivi, ricchezza di valori espressivi e padronanza di forma. Mario Cordone direttore efficiente, valorosissimo, ha messo in rilievo le bellezze varie del lavoro.

Infine, Ennio Gerelli, con la collaborazione di A. Bertone, ha riesumato la bellissima Messa in fa, per tre voci soliste, cori a tre voci e orchestra di Luigi Cherubini.

Era tempo che di questo nostro Autore antico si mettesse in evidenza il grande valore di creatore e di capo scuola.

LINO ENNIO PELILLI

Libri di musica

La Casa Musicale Ricordi di Milano pubblica in due eleganti volumetti alcune *Divagazioni musicali* e un rapido profilo su Bach di Edwin Fischer, il celebre pianista. La parola scelta, la pronta sensibilità e la vena tal volta lirica dello scrittore concordano con la natura dell'artista e ci intrattengono piacevolmente su temi interessanti.

Dall'esperienza concertistica del Fischer non potevano non venirci delle osservazioni sensate. Senza inutili parafrasi egli asserisce nelle *Divagazioni* che noi cerchiamo nell'opera dei grandi maestri quell'intimo mondo della immaginazione che noi siamo incapaci di realizzare. E ancora:

« L'arte è lo specchio della vita su di un piano più elevato, dove ciò che è casuale, seconda-